



Bombardamento su Baalbek Foto Ansa

BEIRUT

Ministro si appella all'Unesco: salvate le città romane di Tiro e Baalbek

BEIRUT Tiro e Baalbek, due antiche città romane del Libano, considerate patrimonio mondiale dell'umanità, rischiano di venir colpiti dai missili israeliani. Per questo motivo, ieri, Tarek Mitri, ministro della cultura del Paese arabo, ha

lanciato un appello a Koichiro Matsuura, direttore generale dell'Unesco, affinché si adoperi per far cessare i bombardamenti. L'esponente del governo libanese si fa forte di una convenzione dell'Aja, datata 1954, in cui si stipula la prote-

zione del patrimonio culturale in tempo di conflitti armati. Le due città si trovano rispettivamente nel sud e nell'est del Libano, e secondo l'esponente del governo libanese corrono un «pericolo immediato». «La sollecito a intervenire al più presto - scrive Mitri nel suo appello - per far sì che Israele sospenda i bombardamenti che minacciano Baalbek e Tiro e per proteggere dalla catastrofe un patrimonio culturale mondiale».

IL VATICANO

Benedetto XVI: «Al corridoio umanitario segua adesso la tregua»

LES COMBES «Penso che sia già un fatto positivo l'apertura di un corridoio umanitario. Speriamo che la tregua segua subito». Benedetto XVI, ancora una volta durante la sua vacanza in Valle d'Aosta, torna a rivolgere il

pensiero al conflitto in Israele e Libano. E ai giornalisti incontrati dopo una breve escursione montana fuori da Les Combes, affida i suoi auspici sugli effetti della Giornata di Preghiera indetta per domenica per chiedere

a Dio il dono della pace. «Trovo una grande risonanza in tutto il mondo - rileva il Pontefice -. È un gesto importante, un gesto davanti a Dio ma percepito anche dagli uomini. Spero anche dai politici». Una giornata aperta «a tutti», sottolinea Benedetto XVI, «a chi può e vuole pregare», ma a cui insieme ai cattolici «sono invitati - aggiunge - soprattutto i musulmani e gli ebrei».

Libano-Israele, prove di pace a Roma

Il 26 luglio summit internazionale sulla crisi. Rice: «In Medio Oriente non dobbiamo tornare al vecchio»

di Bruno Marolo Washington / Segue dalla prima

CONDI RICE ha chiarito che non intende chiedere a Israele di rinunciare alle azioni militari in Libano. Al contrario, gli Stati Uniti vedono un'occasione preziosa nell'attacco israeliano contro gli Hezbollah. Cercano però di impostare una soluzione politica per il giorno in cui

Israele avrà raggiunto i suoi obiettivi militari. Il piano è questo: una volta sconfitti gli Hezbollah, gli israeliani dovrebbero ritirarsi e lasciare il posto all'esercito libanese, eventualmente appoggiato da una forza multinazionale, che prenderebbe posizione lungo il confine per tenere lontane le milizie di partito. «Un cessate il fuoco immediato - ha dichiarato la segretaria di stato - sarebbe una falsa promessa se lasciasse le cose come stanno. Il sud del Libano non può essere un rifugio per i gruppi armati. La violenza cui assistiamo è la nascita, con dolore, di un nuovo Medio Oriente, non dobbiamo tornare al vecchio». In un primo tempo il governo Usa aveva previsto una conferenza internazionale in Egitto. Il presidente egiziano Mubarak tuttavia ha posto come condizione che gli Usa chiedessero a Israele di cessare i raid sul Libano e ritirare le truppe. Temeva che se questo non fosse avvenuto le piazze del Cairo si sarebbero riempite di dimostranti contro la conferenza. A quel punto i diplomatici Usa hanno deciso di chiedere la collaborazione dell'Italia, che ha buoni rapporti con Israele come con i paesi arabi. Condi Rice partirà domani per Israele, con il mandato di assicurare al primo ministro Olmert l'appoggio di Bush. L'obiettivo della conferenza di Roma - ha indicato una fonte diplomatica Usa - non sarà di interferire nelle decisioni sovrane di Israele, ma di fare in modo che gli Hezbollah non tornino a lanciare razzi esplosivi dal sud del Libano. Per questo è necessario il dispiegamento dell'esercito libanese, eventualmente appoggiato da una forza multinazionale, nelle zone che oggi

sono in mano ai gruppi armati». Da Gerusalemme la segretaria di stato andrà in Malaysia per una conferenza dei paesi islamici. La deviazione nell'itinerario ha lo scopo non dichiarato di lasciare a Israele qualche giorno in più per eliminare i suoi nemici. L'ambasciatore israeliano a Washington, Daniel Ayalon, ha dichiarato: «Le nostre forze non sono in Libano per operazioni prolungate, non si sporcheranno le mani. Non vogliamo rimanere in Libano, come abbiamo fatto dall'82 al 2000. Gli Hezbollah hanno fatto male i conti, hanno giocato le carte sbagliate. Non abbiamo scelto di fare questa guerra ma ora combattiamo per vincerla». L'amministrazione Bush si è trovata

sola nell'opposizione al cessate il fuoco. Ha dovuto prendere atto della frustrazione degli alleati nel G8 di San Pietroburgo e nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Ha dovuto ascoltare le recriminazioni dei paesi arabi e del segretario generale Kofi Annan. Alla fine ha deciso che non poteva rimanere inattiva ancora a lungo. La segretaria di stato Condi Rice non ha potuto fare a meno di esprimere preoccupazione per il gran numero di morti civili e per i danni alle infrastrutture bombardate da Israele. Ha annunciato il consenso dello stato ebraico per un «corridoio umanitario» in cui dovrebbero passare cibo, medicinali. Il portavoce della Casa Bianca ha finalmente parlato di tregua, ma di «tregua so-

stenibile», cioè di uno scenario in cui non ci può essere posto per i gruppi armati ai confini di Israele. Sarà Israele a decidere il momento del cessate il fuoco. La conferenza di Roma secondo gli Usa dovrebbe occuparsi di quello che succederà dopo: insistere per la liberazione dei soldati israeliani in mano agli Hezbollah, organizzare la collaborazione internazionale con l'esercito libanese, promuovere un'eventuale conferenza di paesi donatori per la ricostruzione del Libano, mentre Israele occuperebbe l'altra parte con le sue truppe e i suoi coloni. Bush vuole fare uno sforzo per convincere gli arabi moderati che questa soluzione è la sola possibile: riceverà domenica l'ambasciatore saudita.

L'analisi

Medio Oriente l'Italia ritrova il ruolo che aveva perso

Di Umberto De Giovannangeli

Segue dalla prima

Il linguaggio del dialogo cerca di farsi strada tra bombe e razzi katyusha. Roma, crocevia di pace. Un successo indubitabile per «Romano il facilitatore» e «Massimo l'equivoco». Un ritorno in grande stile dell'Italia sul nevralgico scacchiere mediorientale. La telefonata del premier israeliano Ehud Olmert al presidente del Consiglio Romano Prodi nei giorni del summit del G8 di San Pietroburgo per chiedere che l'Italia agisse per facilitare la ricerca di una soluzione diplomatica alla guerra in corso in Libano. L'appello del primo ministro libanese Fuad Siniora all'Italia perché si facesse carico di una azione diplomatica volta a scongiurare l'irreparabile, a cominciare da una catastrofe umanitaria che incombe su un Paese devastato dall'offensiva militare israeliana. I contatti telefonici del ministro degli Esteri con gli altri partner europei e con i leader dei Paesi arabi e musulmani coinvolti, a più livelli e con diverse responsabilità, nella crisi israelo-libanese. Il prodotto di questo incessante lavoro diplomatico è la conferenza internazionale per il Libano che si terrà a Roma mercoledì prossimo.

Torna a contare perché gioca i buoni rapporti con il mondo arabo non contro Israele ma per Israele, perché è nell'interesse di Israele il mantenere aperti canali di dialogo con la parte più avvertita e disposta a investire su una pace giusta e duratura del mondo arabo. Un credito riscosso anche da Washington. L'annuncio della conferenza per il Libano non è solo la sanzione che lo «strappo iracheno», se tale poteva essere inteso, è stato completamente riassorbito, ma quella copromozione è qualcosa di ancor più rilevante, un fatto di portata strategica: perché concretizza quella idea di partnership per la pace euro-atlantica che rappresenta, hanno più volte rimarcato, Prodi e D'Alema il vero punto di svolta nella concezione della politica estera del governo di centrosinistra rispetto al precedente esecutivo Berlusconi. La stagione effimera della diplomazia delle «pacche sulle spalle» lascia il passo a quella, ben più impegnativa e gratificante, dell'esercizio della serietà, della faticosa tessitura di relazioni politiche che puntano alla ricerca di compromessi sostenibili laddove la potenza delle armi vorrebbe sancire l'unilateralismo dei fatti compiuti.

Una conferenza copromossa da Stati Uniti e Italia. L'importanza dell'evento sta anche nelle presenze attorno al tavolo: «i ministri degli Esteri dei principali Paesi europei, della Russia, insieme ai ministri degli Esteri dell'Egitto, dell'Arabia Saudita, della Giordania, insieme all'Onu e all'Unione Europea», elenca, visibilmente, e giustamente, soddisfatto Massimo D'Alema. Quelle presenze rassicurano, fuori da ogni misera polemica interna, l'indubbio credito acquisito dal Governo italiano a livello internazionale. L'Italia torna a contare proprio perché riattualizza la sua antica vocazione di Paese-ponte tra le due sponde del Mediterraneo.

Romano Prodi e Massimo D'Alema hanno subito in questi giorni pesanti attacchi personali, battute da cattivo avanspettacolo da comprimari della politica nostrana. Hanno risposto con i fatti. E la conferenza di Roma è un fatto incontestabile. Importante. Che dovrebbe far riflettere anche coloro che, dai banchi di Palazzo Madama, s'interrogano sulla propria vocazione pacifista in rapporto al voto sulle missioni all'estero. Si era chiesto un segno di discontinuità nella politica estera italiana. Quello che è venuto è molto più di un «segno». È una Missione di pace che sembrava impossibile. Ma che si è realizzata.



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice con John Bolton Foto di Frank Franklin/Ansa-Epa

LA FARNESINA

«Si discuterà anche di Caschi blu»

ROMA L'incontro internazionale che si svolgerà mercoledì a Roma servirà ad «affrontare insieme la situazione del Libano», ha spiegato ieri sera il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, e a «individuare insieme le vie perché si possa arrivare veramente ad un cessate il fuoco per lanciare un'azione umanitaria verso la popolazione libanese ed anche per ragionare su una possibile stabilizzazione della regione compreso l'impiego di una possibile forza multinazionale». Fonti della Farnesina hanno spiegato che l'incontro, che nasce nell'ambito del core group sul Libano ed è il frutto dei febbrili contatti diplomatici seguiti al G8 di San Pietroburgo. Nei giorni scorsi, D'Alema aveva ribadito la necessità di un immediato cessate il fuoco nella zona di guerra, per rendere possibile l'apertura di corridoi umanitari. Un appello lanciato da più parti, che alla fine aveva portato al sì del premier israeliano Olmert sul corridoio umanitari.



Prodi: «Riconosciuti gli sforzi fatti dal governo, Italia al centro della politica estera»

Soddisfazione a Palazzo Chigi e alla Farnesina per il risultato ottenuto. Premiata l'attività, ma anche la fermezza del ministro degli Esteri D'Alema

di Ninni Andriolo / Roma

Un successo di Prodi e di D'Alema. Il riconoscimento del ruolo che ha esercitato in questi mesi il governo italiano sulla scena internazionale. Si svolgerà mercoledì, a Roma, la Conferenza internazionale per il Libano, alla quale parteciperanno tutti i principali paesi occidentali, molti paesi arabi moderati e i rappresentanti del governo libanese. Non ci saranno gli israeliani. Sarà presente, invece, Condoleezza Rice che volerà in Italia di ritorno da Tel Aviv e dai Territori, come ha annunciato il Dipartimento di Stato Usa, che ha diffuso la notizia, battendo sul

tempo Palazzo Chigi e la Farnesina. «La decisione di riunirsi in Italia costituisce il riconoscimento degli sforzi fatti dal nostro Governo per creare un percorso di pace in Medio Oriente. Così si rimette Roma al centro della comunità internazionale», commenta Romano Prodi, alludendo ai contatti intrecciati nei giorni scorsi con Siria, Iran, Israele e Libano, sui quali ha tenuto costantemente informati l'amministrazione Bush e la Commissione europea. Iniziativa portate avanti di concerto con il ministro degli Esteri, D'Alema. L'obiettivo della con-

ferenza, come spiega D'Alema, è quello di «individuare insieme le vie per arrivare ad un cessate il fuoco, per rilanciare l'azione umanitaria verso la popolazione libanese e ragionare su una stabilizzazione della regione» anche attraverso «l'invio di una forza multinazionale». Condoleezza Rice, dagli Stati Uniti, parla di «contatti chiave» che si svolgeranno in Italia. Influssiscono, ovviamente, i canali aperti dal governo italiano con Damasco e Teheran che, giocheranno un ruolo importante, anche se Siria e Iran non saranno presenti a Roma. Tagliata fuori dal negoziato sul nucleare iraniano, l'Italia ospiterà la con-

ferenza internazionale sul Libano, pochi mesi dopo l'insediamento del governo Prodi. Un successo d'immagine che, spiegato a Palazzo Chigi, costituisce il riconoscimento del ruolo di «facilitatore» giocato da Prodi, che «si è speso senza risparmio in queste settimane».

D'Alema: «Tra gli obiettivi del summit, individuare le vie per un cessate il fuoco e per rilanciare l'azione umanitaria»

per favorire una soluzione del conflitto libanese-israeliano. Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, annuncia D'Alema, «a conclusione del suo viaggio nella regione mediorientale, verrà a Roma con i ministri degli Esteri dei principali paesi europei, della Russia, insieme ai ministri degli Esteri dell'Egitto, dell'Arabia Saudita, della Giordania, del Libano, insieme all'Onu e all'Unione Europea» per «affrontare insieme la situazione libanese». L'incontro nasce nell'ambito del «core group» sul Libano ed è il frutto dei contatti diplomatici seguiti al G8. Anche se la Rice ha avvertito che un cessate il

fuoco immediato in Medio Oriente sarebbe «una falsa promessa» senza affrontare le cause che hanno portato all'escalation militare. La conferenza, spiegano alla Farnesina, offrirà l'occasione per uno scambio di idee ma anche per individuare alcune «strade operative» per arrivare a una cessazione delle ostilità sulla base del documento del G8. Si parlerà soprattutto del fronte libanese, ma i ministri allargheranno lo sguardo anche al problema palestinese e alla crisi nella striscia di Gaza innescata dal sequestro del caporale israeliano Gilad Shilat. Del tutto assenti dai colloqui di Roma le eminenze grigie dietro

gli Hezbollah libanesi, Siria ed Iran?. Niente affatto: i collegamenti saranno garantiti dall'Italia che ha ormai canali sempre aperti con Damasco e Teheran. Un lavoro sporco che in pochi possono o vogliono fare ma che sembra pagare, almeno in termini di prestigio internazionale. Un vero giro di boa per la politica estera italiana. Saranno presenti a Roma i ministri degli Esteri di Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia, Egitto, Arabia Saudita, Germania, Spagna, Giordania e Libano. Invitate anche Troika dell'Unione europea, Onu, Banca Mondiale e Fondo Monetario internazionale.